

«LETTERE ITALIANE» TRA LE NOVITÀ SUGGERISCE...

MARCO PRALORAN, *L'orchestrazione del racconto. Altri scritti cavallereschi*, a cura di Nicola Morato, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini (Quaderni di Stilistica e metrica, 10), 2019, pp. xiv-368.

Indubbiamente gli studi di Marco Praloran dedicati a Boiardo e Ariosto sono stati, negli anni Novanta del secolo scorso e nel decennio successivo, fra le voci più penetranti e innovative della nostra critica, anche per la straordinaria capacità di coniugare in essi il piano delle categorie narratologiche con quello delle sue impegnate analisi metrico-stilistiche (confluite in *La metrica dei «Fragmenta»*, Roma-Padova, Antenore, 2003 e in *Metro e ritmo nella poesia italiana. Guida anomala ai fondamenti della versificazione*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011). Molto opportunamente sono stati ora raccolti gli interventi dell'ultimo decennio prima dell'imatura scomparsa di questo validissimo studioso (2011), con un titolo che riecheggia quello del volume petrarchesco di qualche anno fa:¹ già editi in sedi sparse vengono qui presentati da Nicola Morato con amorevole cura, un sobrio aggiornamento e una densa premessa (pp. vii-x).

Si tratta di sedici saggi raggruppati in tre sezioni: I. *Il tempo, le forme, le immagini*; II. *La narrativa cavalleresca tra Medioevo e Rinascimento*; III. *Dall'«Inamoramento de Orlando» all'«Orlando furioso»*. Se la seconda e la terza appartengono all'ambito più assiduamente frequentato da Praloran, il volume è aperto programmaticamente da una prima sezione dove emerge allo scoperto la radice profonda delle sue indagini su testi cavallereschi, intesa come riflessione e ricerca sulle modalità della narrazione. È una ricerca che attinge e ridiscute elegantemente, senza mai esibirla (come nota Morato, pp. viii-ix), l'intera pertinente tastiera della maggiore critica, da Adorno e Nabokov a Genette, Auerbach,² Bachtin, per citarne solo alcuni. Largamente incentrata sul 'tempo', questa sorta di «ossessione del suo sentire critico»³ era stata l'oggetto di un saggio del 1999 (*Tempo e azione nell'«Orlando furioso»*, Firenze, Olschki): e già allora uno dei suoi più intensi capitoli (*I sommari iterativi*, pp. 57-76) si apriva, per analizzare il testo ariostesco, su un passo di Proust commentatore di Flaubert, letto alla luce di Genette. Il nuovo

¹ M. PRALORAN, *La canzone di Petrarca. Orchestrazione formale e percorsi argomentativi*, a cura di A. Soldani, Roma-Padova, Antenore, 2013. A differenza del presente volume, questo, pur uscito postumo, era stato approntato dall'autore.

² Al quale viene qui dedicato un interlocutorio capitolo: XI. *La tradizione cavalleresca in Italia e «Mimesis»*.

³ Secondo la efficace espressione di Andrea Afribo nella sua testimonianza (*Poeti italiani del Novecento*, in *Marco Praloran 1955-2011. Lo stile di uno studioso*, a cura di S. Albonico e M. Pedroni, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 57-68: 57.

volume inizia dunque con un capitolo (*Il tempo nel romanzo*) che spazia senza confini geografici e cronologici dall'antichità alla narrativa otto-novecentesca, Proust in particolare, ma anche molti altri (Fielding, Jane Austen, Dickens, Walser, Musil, Joyce...), individuando analogie, costanti e mutamenti. Naturalmente non mancano i romanzi arturiani in lingua d'oïl, Boiardo e Ariosto con la loro tecnica ad *entrelacement* e la loro «polifonia temporale», decisamente riconosciuti in questo ampio panorama europeo come presupposto e «fulcro della transizione della narrativa occidentale tra medioevo e modernità» (p. ix e pp. 19-22). Questa visione ad ampio raggio del romanzo su scala europea torna, focalizzata sulla letteratura cavalleresca e sulla sua lunga durata fino ad oltre il Cinquecento, in due altri capitoli (VI. *Temporalità e struttura narrativa nel romanzo europeo tra la fine del quindicesimo e l'inizio del sedicesimo secolo*; X. *Nostalgia e fascinazione della letteratura cavalleresca* [con Nicola Morato]) che mettono largamente a confronto i nostri poemi con testi cavallereschi di area soprattutto inglese (Malory) e spagnola (*Tirant lo Blanc*, *Palmerin de Oliva*, *Don Chisciotte*).

Un'altra direzione critica degli ultimi studi di Praloran che la nuova raccolta mette in piena luce è l'attenzione al rapporto fra sistemi di rappresentazione nei testi narrativi e nelle arti figurative. Il capitolo V (*Il racconto per immagini nella tradizione cavalleresca italiana*) è dedicato al problema della resa delle immagini – che ancora una volta incrocia quello della temporalità del racconto – a partire da un celebre passo di Leonardo (*Essempio tra la poesia e la pittura*; citato a p. 86) e sulla scorta di un importante intervento di Cesare Segre (*La pelle di San Bartolomeo*, Torino, Einaudi, 2003), ma questo tema affiora anche in altri luoghi del volume. Non mancava, in quanto *desideratum* o ipotesi di lavoro, anche nei suoi studi precedenti,⁴ e nelle conversazioni, come ricorda la bella testimonianza di Cristina Montagnani, che alle sollecitazioni di Praloran in questa direzione obiettava: “Su che cosa lavoriamo? Ci vorrà uno storico dell'arte”, ricevendo in risposta: “Ma tu Longhi cosa l'hai studiato a fare?”⁵

Il volume dà ovviamente ampio spazio anche a quanto si ricordava in apertura, cioè a quello che costituisce una delle maggiori caratteristiche degli studi di Praloran, la capacità di individuare le intersezioni tra forma metrica e significato del racconto, si tratti delle ottave paratattiche dei cantari rivisitate da Boiardo, o della consonanza profonda di alcuni attacchi delle canzoni petrarchesche nel *Furioso*:⁶ III. *Strutture metriche e racconto: alcune osservazioni preliminari*; IV. *Alcune osservazioni sullo studio delle strutture formali nei cantari*; IX.

⁴ “Maraviglioso artificio”. *Tecniche narrative e rappresentative nell'“Orlando Innamorato”*, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, pp. 129, 136-137, 141; *Tempo e azione*, cit., pp. 12, 45; *Le lingue del racconto. Studi su Boiardo e Ariosto*, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 91, 97, 128, 133-136.

⁵ C. MONTAGNANI, *Gli studi su Boiardo*, in Marco Praloran 1955-2011, cit., pp. 69-76: 76.

⁶ Cfr. in particolare *Petrarca in Ariosto: il ‘principium constructionis’* (2005), in *Le lingue del racconto*, cit., pp. 175-198.

Riflessioni sul rapporto tra forme metriche e discorso nella tradizione italiana; XII. Il poema in ottava.

È difficile dare conto della messe di sollecitazioni e di nuove aperture che provengono da questa raccolta, dove tornano, approfonditi e riproposti, anche i temi prediletti delle precedenti ricerche, nate dalla lettura appassionata e totale degli antichi romanzi in lingua d'oïl e della narrativa in ottave. Ma occorre segnalare almeno il penetrante capitolo sul silenzio (II. *Il silenzio del narratore, il silenzio dei personaggi nella logica narrativa dei romanzi in prosa del XIII secolo*), e quello ad ampio raggio su continuità e diversità fra Boiardo e Ariosto nei riguardi della costruzione del racconto (XIV. *Le strutture narrative dell'“Orlando furioso”*). In particolare si sottolinea qui il riemergere nel poema ariostesco dell'organizzazione narrativa tesa ad un fine e del confronto etico fra personaggi, elementi che caratterizzano alcuni romanzi arturiani. Chiudono la raccolta la presentazione dell'edizione commentata del *Furioso* del 1516 (XV. *L'Orlando furioso del 1516* [con Tina Matarrese])⁷ e la serie *Per un commento al “Furioso” del 1516. Analisi dei canti I-XIX* (capitolo XVI). È questo un invito alla lettura – purtroppo interrotto – proposto col tono semplice e affabile cui può approdare solo la simpatica competenza di un instancabile lettore di lungo corso.

GIAN LUIGI BECCARIA, *Il pozzo e l'ago. Intorno al mestiere di scrivere*, Torino, Einaudi, 2019, pp. VIII-60.

L'energia e la durata

La bella formula di Orhan Pamuk che suggerisce il titolo ai saggi di Gian Luigi Beccaria: «Il segreto dello scrittore non sta nell'ispirazione, che arriva da fonti ignote, ma nella sua ostinazione e nella sua pazienza. “Scavare un pozzo con un ago!” È un bel modo di dire turco che descrive il lavoro dello scrittore» (da *La valigia di mio padre*), dà subito conto della tensione etica che percorre ciascuno dei capitoli, alla quale si aggiunge un *pathos* di «respiro del vero» ben più profondo di un esercizio di stile. Lo si potrebbe ricapitolare in un altro apologo della tradizione araba, che ancora si appella al simbolo dell'ago: «Ciò che ti è caro – dice un antico adagio arabo – cùcilo all'angolo dell'occhio» (Abdelfattah Kilito, *L'Œil et l'aiguille*, 1992), perché lì sarà sempre deterso e nutrito dalla lacrima.

In un momento in cui il ruolo del lettore sembra occupare intera la scena [si pensi soltanto ai libri recenti di Maryanne Wolf, *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*, 2018; o di Lina Bolzoni, *Una meravigliosa solitudine*.

⁷ L'edizione commentata del *Furioso* del 1516, curata in collaborazione con Tina Matarrese, fu completata da quest'ultima dopo la morte di Praloran, che vi aveva lavorato fino al XIX canto, e pubblicata nel 2016 (Torino, Einaudi); cfr. T. MATARRESE, *Il commento al “Furioso” del '16*, in Marco Praloran 1955-2011, cit., pp. 27-33.